

DAPHNE III

I MINORI, LE DONNE, LA VIOLENZA

Sandra Chistolini

UN NUOVO IMPULSO AGLI STUDI DI GENERE È STATO DATO DALLA RICERCA DAPHNE, CONDOTTA DALLA CATTEDRA UNESCO NEL PERIODO 2009-2011. NE PRESENTIAMO QUI UNA SINTESI.

Nell'ambito della Cattedra Unesco e degli studi di genere condotti nella sezione sull'uguaglianza e il rafforzamento delle donne, l'Università Roma Tre ha accolto l'invito alla partnership con l'Università di Cipro per collaborare allo svolgimento di ricerche comparative intese ad estendere la conoscenza dello stato di sviluppo e di progressione della condizione delle donne nella società contemporanea.

La rete degli esperti include università, associazioni governative e non governative in Europa, nei Balcani e nel Medio Oriente. La Cattedra intende contribuire alla cooperazione tra Nord e Sud e tra i Paesi del Sud senza esclusioni geografiche. La Cattedra Unesco a Cipro costituisce un centro di eccellenza per la produzione e la disseminazione della ricerca sulle questioni della parità e della presa di coscienza dei diritti delle donne.

La cooperazione accademica intende produrre documenti scientifici e materiali di azione educativa sui bisogni reali emergenti nelle società multiculturali. La prospettiva di studio si compone entro un quadro significativo nel quale la parità di genere implica il riconoscimento politico del contributo sociale delle donne allo sviluppo comune, ampiamente inteso. Il programma della Cattedra Unesco privilegia la strategia multidisciplinare ed include le scienze dell'educazione, le scienze naturali così come le scienze politiche e della comunicazione. Intende inoltre rispondere concretamente agli obiettivi definiti nel *Millennium Development Goals* (MDGs).

La ricerca Daphne III rientra nelle migliori attività promosse dalla Cattedra Unesco nel periodo 2009-2011. Presentiamo alcuni dei risultati della ricerca condotta nel biennio 2009-2011 presso l'Università Roma Tre in partnership con le Università di Nicosia a Cipro, di Oradea in Romania, di Presov in Slovacchia.

Lo studio che si illustra in questa sede, in modo sintetico,



John William Waterhouse, *Apollo and Daphne* (1908).

risponde ad una impostazione interdisciplinare e comparativa, privilegiando l'oggetto di natura pedagogica costituito dalla problematica dell'educazione dei minori in contesti deprivati, da più punti di vista. Le considerazioni scritte nell'ultimo paragrafo di questo articolo sono volutamente poste al termine della ricognizione scientifica relativa alla ricerca e non sono di per sé prodotto della ricerca stessa. Esse vanno lette come riflessione sui fini dell'educazione rispetto ai quali fenomeni come quello della violenza domestica tendono a distanziarsi. Da tale processo, riconoscibile come constatazione della difficoltà di perseguire la natura ideale dell'educazione, deriva la presa in carico di interventi che siano di comprensione e di trasformazione. Si può partire da ciò che si manifesta con segno negativo così da strutturare una proposta positiva per la migliore formazione della persona umana, negli ambiti nei quali ognuno vive la propria dimensione esistenziale.

LA STATISTICA NAZIONALE SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

I dati nazionali disponibili al momento della ricognizione quantitativa sul fenomeno in Italia risultavano pubblicati nel 2008 dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) e dal Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. La rilevazione risaliva al 2006¹, e si riferiva a un campione di 25.000 donne tra 16 e 70 anni intervistate con tecnica telefonica. I tipi di violenza individuati erano: fisica, sessuale, psicologica (isolamento, controllo, violenza economica, valorizzazione,

intimidazione), persecutoria denominata stalking. Le donne tra i 16 e i 70 anni che dichiaravano di essere state vittime di violenza fisica o sessuale, almeno una volta nella vita, erano contate in 6 milioni e 743 mila unità, corrispondenti al 31,9% della popolazione femminile. Considerando solo lo stupro e il tentato stupro, le vittime salivano ad oltre un milione di donne, raggiungendo un valore pari al 4,8%.

Nel corso della vita, le donne contattate affermavano di aver subito dal partner la sola violenza fisica nel 65,5% dei casi, solo minacce nel 13,1% dei casi, oppure parlavano di combinazione di violenza fisica e minacce per l'11,3% dei casi; seguiva la violenza solo sessuale nell'8,2% dei casi ed, infine, dalla combinazione di violenza fisica e sessuale insieme nell'1,9% dei casi.

Le donne tra i 16 e i 70 anni che segnalavano di aver subito "sempre o spesso" violenza psicologica dal partner erano tre milioni 477 mila (21,1%) la cifra arrivava a 7 milioni 134 mila (43,2%) se si consideravano anche le donne che avevano subito "qualche volta" questi comportamenti.

Lo stalking riguardava 2 milioni e 77 mila donne pari al 18,8% di donne interessate dalla separazione.

Fra le donne vittime di stalking, oltre il 68% aveva subito dal partner ripetute richieste di contatto verbale, un nuovo dialogo e/o scambio di parole.

In Italia le condotte dello stalking configurano il reato di "atti persecutori" (art. 612-bis codice penale), introdotto con il decreto Maroni (cfr. D.L. 23 febbraio 2009, n. 11).

Il comma 1 dell'art. 612-bis dal titolo "atti persecutori" recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita».

Dall'indagine citata circa il 93% delle donne non denunciava la violenza domestica subito dal partner, sono poche le vittime si rivolgevano ai Centri antiviolenza o a Centri specializzati di aiuto, a Forze dell'ordine, avvocati e magistrati, medici. La capacità delle donne di parlare della violenza era minore quando questa era prodotta da un marito o da un convivente (37,9%) e nel caso di violenza sessuale (42,7%).

Tra le 690 mila donne vittime di violenze ripetute da parte del partner, il 62,4% sottolineava come i figli avessero assistito alla violenza e come nel 15,7% dei casi i minori stessi avessero subito violenza del padre.

Il sondaggio evidenziava anche una stretta relazione tra l'essere stato testimone di violenza da bambino nella

1. Cfr. Istituto nazionale di statistica e Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, *La violenza contro le donne. Indagine multisecolare sulle famiglie "Sicurezza delle donne, Anno 2006*, ISTAT Informazioni 7, Roma 2008. Un sommario dell'indagine è disponibile in inglese con il titolo *Violence and abuses against women inside and outside family*.

Pensieri del tempo

di Giuseppe Acone

IL DIMENTICATO GESTO DI ENEA

Si legge, sul «Corriere della sera» del 22 gennaio 2012, che ormai sono abbandonati a se stessi i genitori anziani di un ospizio che chiude i battenti. Lo si scopre soltanto perché è intervenuta la polizia. Si tratta di una delle notizie più sconvolgenti, e bene ha fatto il Corriere a darle il dovuto rilievo. Abbandonare i genitori anziani, vecchi e malati, in un ospizio e rifiutare di riprenderli anche quando l'ospizio chiude, al punto che deve intervenire la polizia, è come rovesciare la metafora dell'orfanatrofio, con l'aggravante che spesso, per l'orfanatrofio, i genitori non ci sono perché morti.

Scriva la giornalista Gianna Fragonara, nel commento sulla notizia, quanto segue: «Ogni famiglia ha la sua storia, le sue dinamiche difficili anche da capire e da giudicare (...). Sono più soli gli anziani maltrattati o questi figli che dimenticano i loro padri in un "orfanatrofio per vecchi"? Ora li hanno ripresi in casa. Che li guardino negli occhi prima di consegnarli ad altri, speriamo non falsi, infermieri». La giornalista Gianna Fragonara coglie dritto nel segno. È una società di individui autistici. Sono soli e disperati gli anziani palleggiati tra un ospizio che chiude, i figli che non li riconoscono più e i poliziotti che, al solito, poveretti, non sanno che pesci pigliare. Il fatto

è che ci troviamo di fronte ad una società in cui tutti i gesti, soprattutto quelli che fanno imprinting antropologico, sono cancellati. È una società che, comunque, sopravvive, ma ormai non sa più qual è il senso vero di tale sopravvivenza.

Chi si interessa di problemi pedagogici sa che l'antica memoria dell'Occidente conserva a lungo l'imprinting del "gesto di Ettore" alle porte Scee, a fare da paradigma fondante di ogni paternità. Così come sa che la stessa memoria ha conservato a lungo, almeno fino al tempo in cui compaiono episodi di cronaca come quello sopra riportato, l'imprinting del "gesto di Enea", negli immortali versi di Virgilio, l'eroe troiano che in fuga dalla sua città in fiamme, come primo atto salva il padre Anchise, caricandoselo sulle spalle. È un gesto specularmente simmetrico, dalla parte dell'essere figli, rispetto al "gesto di Ettore", che verifica il paradigma dell'essere padri.

La domanda sommersa è la seguente: quale società può sopravvivere (anche con le migliori tecnostutture del cosmo) se sono simultaneamente cancellati dalla memoria storica e da ogni imprinting antropologico, tanto il "gesto di Ettore" quanto il "gesto di Enea"?

Giuseppe Acone - Università di Salerno

propria famiglia e l'essere vittima o autore di violenza da adulto.

Le conclusioni dell'indagine quantitativa evidenziavano come le esperienze di violenza precedenti, vissute nelle famiglie di origine, contribuivano ad aumentare il rischio alla vittimizzazione sia nella donna che subiva la violenza che nell'uomo che usava violenza. Il 7,9% delle donne tra 16 e 70 anni aveva visto la violenza del padre verso la madre e tra di esse il 58,5% erano state vittime di violenza da adulte, contro il 29,6% che non era stata testimone di violenza da bambina. Una relazione simile era emersa nell'uomo autore di violenza, per il 30% dei casi egli era stato testimone di violenza da bambino, in questo gruppo il 34,8% aveva subito violenza dal padre, il 42,4% aveva subito violenza dalla madre e il 6% non aveva subito violenza nella famiglia di origine.

Per la nuova indagine europea, è stato anche tenuto presente il 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* del 2009, nel quale si sottolineava la carenza di dati sulla violenza domestica contro l'infanzia: «Nel nostro Paese si rileva ancora una sottovalutazione del fenomeno dell'abuso e del maltrattamento intrafamiliare nei confronti dei minori; in particolare alcune forme di maltrattamento, quali la violenza assistita ed il maltrattamento psicologico, restano tutt'oggi poco rilevate e poco considerate come dannose al sano sviluppo psicofisico del minore»².

Ai sensi dell'art. 19 della Convenzione, il Comitato ONU raccomandava all'Italia di intraprendere studi sulla violenza, i maltrattamenti e gli abusi subiti dai bambini soprattutto all'interno delle famiglie e nelle scuole.

LA RICERCA DAPHNE III SU DONNE E MINORI

Il progetto Daphne III fa parte del Programma europeo ideato per contribuire alla protezione dei minori e delle donne contro tutte le forme di violenza; esso intende far raggiungere un alto livello di protezione della salute, del benessere e della coesione sociale con azioni di sensibilizzazione e consapevolezza del problema, a livello personale e sociale.

In particolare, il progetto risponde a due priorità principali indicate nel Programma Daphne. La prima priorità riguarda la violenza commessa contro le donne, i bambini, le bambine nel contesto della famiglia.

La seconda priorità si riferisce alla raccolta di dati concernenti i diritti dell'infanzia e la descrizione della legislazione nazionale considerando come punto di partenza la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

La ricerca ha come titolo «Il danno indiretto provocato sui bambini che hanno assistito alla violenza contro le loro madri. Studio dei processi di vittimizzazione del bambino e di ri-vittimizzazione della madre a causa dell'esposizione del figlio alla violenza contro di lei. Sensibilizzare e creare consapevolezza attraverso la produzione di materiale transnazionale e differenziato, a seconda del contesto del paese partecipante». È stata condotta parallelamente in Italia, Cipro, Romania, Slovacchia, ed ha aperto a nuove conoscenze circa il danno indiretto procurato ai bambini e alle bambine e derivato dalla violenza contro le donne

2. Cfr. Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) presso Save the Children Italia Onlus, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 2° Rapporto Supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Arti Grafiche Agostini, Roma 2009, p. 82.

SCHEMA DATI

Responsabile scientifico: Sandra Chistolini

Gruppo di ricerca italiano: Roberto Cipriani, Marina D'Amato, Matteo Villanova, Diana Pallotta

Titolo originale: An indirect harmful effect of violence: Victimized the child and Re-victimizing the woman-mother through her child's exposure to violence against herself. Sensitizing and creating awareness through research-product material, both transnational and differential according to the partner-context.

Obiettivo prioritario della ricerca: individuazione e definizione del danno indiretto al minore

Definizione del danno indiretto: il comportamento nel quale il bambino e la bambina mostrano il malessere causato dalla violenza e il non rispetto del diritto alla crescita serena e alla felicità esistenziale, con una considerazione prevalentemente negativa della propria persona e del proprio modo di vivere

Contesti: la famiglia, la scuola, le amicizie

Carattere e metodologia: ricerca scientifica europea, comparativa, quantitativa e qualitativa, interdisciplinare

Strumenti di rilevazione: Testimonianze; Interviste; Focus Group; Questionari sull'autopercezione di bambini ed insegnanti; Scenari proiettivi

Tecniche: campionamento casuale e stratificato

Popolazione: donne madri, bambini in età 9-11 anni

Analisi dei dati: metodologie qualitative di analisi del contenuto e quantitative di statistica descrittiva e inferenziale nello studio della correlazione tra variabili

Azione pedagogica e sociale: costruzione di una guida che aiuti genitori, insegnanti e operatori a promuovere lo sviluppo psicofisico del minore e a prevenire gli effetti del danno indiretto causati dall'esperienza di violenza in famiglia

Diffusione attraverso i mass media a cura dell'Ufficio Stampa e dell'Ufficio Cerimoniale e Promozione dell'Università Roma Tre: conferenza stampa, interviste in trasmissioni televisive e radiofoniche, trasmissione di un TV Spot di 19 secondi in canali nazionali e privati

Disseminazione scientifica: conferenze accademiche internazionali, pubblicazioni, opuscoli informativi, manuali, guide in cinque lingue (inglese, italiano, greco, rumeno, slovacco)

Contatti schistolini@uniroma3.it

Documentazione: presso la Cattedra di Pedagogia generale e sociale dell'Università Roma Tre

Pubblicazione dei documenti nel sito web:

host4.uniroma3.it/docenti/chistolini/doceboCms/index.php?special=changearea&newArea=29

nella sfera domestica. Si sono esaminate le situazioni nelle quali i minori sono esposti alla violenza contro le madri e alla possibile mancanza di sensibilizzazione alla problematica da parte di gruppi di esperti come i professionisti, i funzionari delle istituzioni pubbliche e private preposte all'intervento nel settore, ed anche da parte di genitori e di insegnanti.

La forma indiretta del danno che è emersa dall'indagine ha riguardato l'identità e la percezione dei minori e la loro possibile tolleranza del comportamento di violenza, l'adozione di comportamenti di violenza verso gli altri, i risultati scolastici e la loro visione della madre e del suo modello di ruolo.

Il progetto ha portato un indubbio beneficio alle madri, ai genitori, ai bambini e alle bambine di 9-11 anni, agli alunni a rischio frequentanti la scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria inferiore, entrati a far parte del campione selezionato per l'analisi qualitativa dei dati. La ricerca ha incluso la collaborazione di istituzioni di sicurezza ed ordine come la Polizia e i Carabinieri, le Associazioni governative e non governative, le Scuole, le Associazioni dei genitori e degli insegnanti, esperti che a vario titolo operano nella formazione e nel sostegno della popolazione a rischio.

Il carattere multidimensionale dello studio ha reso il progetto ampiamente innovativo. Infatti il danno indiretto è studiato dalla prospettiva esperienziale del figlio, secondo la percezione della madre che la narra, e dalla parte della madre che esprime con i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue emozioni, la coscienza e gli atteggiamenti che derivano dall'esposizione dei bambini alla violenza. Un altro importante aspetto che ha reso originale ed unico questo progetto è dato dalla crescita della consapevolezza del danno indiretto procurato ai figli dalla esperienza di violenza domestica contro la madre. Il progetto è stato rivolto alle persone vulnerabili e per questo nel suo svolgimento si è rispettato il codice etico della ricerca e del valore della persona umana protagonista dell'indagine.

Nelle interviste che hanno costituito la sezione qualitativa della rilevazione, le donne hanno avuto modo di riflettere sul danno indiretto provocato ai figli.

Le percezioni dei bambini sono state esaminate con strumenti di rilevazione usati nelle scuole elementari e medie.

CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE E QUESTIONI EDUCATIVE

Nel complesso, il valore pedagogico della ricerca emerge dall'azione di indagine e di sensibilizzazione al rispetto dell'infanzia e alla necessità di accompagnare i soggetti a rischio con materiali adeguatamente preparati.

Si tratta di componenti che strutturano le risposte di senso in contesti sociali specifici nei quali l'educazione assume significati propri e definiti. Ci riferiamo alla

IL CARATTERE MULTIDIMENSIONALE DELLO STUDIO HA RESO IL PROGETTO AMPIAMENTE INNOVATIVO

famiglia per la componente dei genitori, alla scuola per la componente degli insegnanti, alle associazioni e ai nuclei formativi di vario genere per la componente degli operatori. Le situazioni di violenza descritte rilevano l'urgenza del coordinamento degli interventi educativi, secondo una concezione di interazionismo culturale pedagogico, in corso di sperimentazione nelle situazioni specifiche di studio. Dare fiducia al genitore vittimizzato, aiutare i minori a sentirsi protagonisti responsabili del proprio destino, apprezzare l'impegno devoluto spesso dal volontariato sociale a favore di donne, bambini e adolescenti che chiedono in forma esplicita, ma anche in modo implicito, comprensione e orientamento rappresentano i momenti privilegiati da leggere entro una medesima proposta di realizzazione dell'essere umano. Dalla rottura esistenziale prodotta dalla violenza si può uscire offrendo quella rigenerazione del desiderio di ricerca di senso ultimo verso il quale tende la persona. Come notava Antonio Rosmini nella *Filosofia del diritto*, la persona che afferma se stessa è "soggetto intelligente" destinata ad entrare in un sistema morale nel quale per volontà propria aderisce al bene superiore che la rende libera.

Si tratta di un ragionamento di base la cui logica etica è stringente e riconduce al dibattito sui fini dell'educazione e sui mezzi di cui disponiamo per promuovere la crescita umana in condizioni particolarmente difficili. Nella fenomenologia della violenza domestica, gli ostacoli allo sviluppo sono motivo per la messa in atto di un nuovo impegno educativo da parte di persone e di istituzioni. Su questa importante strategia di azione prosegue l'azione di disseminazione dei risultati della ricerca europea, con lo scopo documentato di applicare e verificare i Manuali prodotti per guidare le madri a rafforzare la propria identità e per orientare alla risoluzione del conflitto. Le tematiche, definite come "identità di genere" e "risoluzione del conflitto", sono accolte entro percorsi di studio internazionale e di comparazione interdisciplinare con cui il pensiero pedagogico continua a relazionarsi.

*Sandra Chistolini
Università Roma Tre*